



IL MISTERO DI JOSÉPHINE

In una fredda notte di novembre nel paese di Aymavilles si verificò un fatto che colpì l'intera popolazione.

Il giovane rampollo appartenente alla casata nobiliare proprietaria del maestoso castello fu trovato privo di vita, disteso a terra sul pavimento della grande cucina situata nel piano sotterraneo del maniero.

Apparentemente sul corpo del giovane non erano presenti segni che potessero ricondurre la sua dipartita a cause violente.

Un particolare che però balzò agli occhi di coloro che intervennero nell'immediato fu che il giovane, il cui nome era César, non aveva al collo la sua preziosa collana con ciondolo a forma di chiave.

Fatto assai strano perché César non toglieva mai quel prezioso amuleto.

Il ragazzo era ben voluto da tutti. Una persona molto affabile, ben educata e con una carica di umanità, che data la sua giovane età, lo rendeva veramente speciale. Lui aveva sempre un sorriso per tutti e una parola dolce per chiunque lo incontrasse.

La servitù in servizio al castello lo adorava perché era sempre pronto ad aiutare le varie cuoche nelle faccende più faticose, come ad esempio scaricare le provviste che settimanalmente venivano consegnate dai contadini della zona, anche se questi non erano compiti che gli sarebbero spettati visto il suo elevato rango sociale.

Passarono i mesi e le ricerche effettuate nelle varie stanze del palazzo non portarono a nessun risultato: la collana non si trovava.

E non si capì mai quale fu la causa della morte di César.

In quegli anni l'Europa era pervasa da una pandemia che aveva interessato tutte le nazioni. La "Spagnola" aveva colpito pressoché tutte le famiglie. Nessun nucleo familiare era risultato indenne da questa strana influenza mortale che mieteva vittime ovunque. Questa malattia non guardava in faccia il ceto sociale di provenienza, l'appartenenza ad una razza umana piuttosto che ad un'altra o il professare una fede religiosa diversa da quella che nella maggior parte dei casi si professava. Nessuno poteva realmente considerarsi al sicuro.

In quel contesto storico, per certi versi non lontano da quello che stiamo vivendo ora ai giorni nostri, una storia intrigante fatta di passioni e misteri prese il via in un paesino ai piedi della vallata del Gran Paradiso a pochi chilometri di distanza da Aosta. Il paese in questione è Aymavilles, un luogo sovrastato da un castello che attirava lo sguardo su di sé e non solo.

La gente del posto raccontava molteplici storie su quel maniero posto su una collinetta che, dall'alto, guardava con imposizione e maestosità il borgo sottostante e i suoi abitanti.

Da secoli, nelle lunghe serate di veglia nei periodi invernali, le donne delle varie frazioni si radunavano a turno di casa in casa trascorrendo momenti lieti dediti al racconto, al rammendo, al ricamo oppure sgusciando le noci per poi produrre dell'ottimo olio. Proprio in quelle occasioni si parlava spesso della storia proveniente dal lontano anno 1630 che aveva coinvolto il paese e della misteriosa scomparsa di una collana anche se, con il passare del tempo, si era persa la conoscenza di come fosse esattamente questo monile.

Nel centro storico del paese viveva una bellissima ragazza dai lunghi capelli neri corvino, gli occhi verde smeraldo e la carnagione chiara come la neve. Joséphine, questo era il suo nome.

Nata il 01 luglio del 1900, settima di sei figli maschi, in una famiglia di contadini che erano al servizio del Signore della zona che era, tra le altre cose, proprietario del favoloso castello.

Joséphine trascorreva la sua giornata svolgendo i lavori in campagna, accudendo le bestiole che la sua famiglia possedeva e aiutando la mamma nella preparazione dei pasti per i sette uomini della sua famiglia.

Nel giorno del suo 15° compleanno sua madre le diede in dono una collanina con un ciondolo a forma di chiave. Nel momento in cui la mamma le fece questo regalo le disse che, essendo lei l'unica figlia femmina, questo "gioiello" si tramandava da generazione in generazione, di madre in figlia, e che quando le era stato donato da sua madre questa le disse che l'amuleto racchiudeva in sé enormi segreti che prima o poi sarebbero venuti alla luce e avrebbero cambiato le sorti di coloro che ne avrebbero svelato il mistero.

Joséphine portava sempre al collo la preziosa collana, sia quando andava al pascolo, sia quando si recava negli orti che seguiva con passione oppure quando si concedeva piccoli svaghi con le sue coetanee.

Per lei era importante non separarsi da questo regalo, non tanto per il valore economico che poteva avere, ma per un valore molto più grande che racchiudeva in sé, vale a dire quel legame affettivo che la legava alle sue antenate anche se non le aveva mai conosciute, ma delle quali conosceva tutte le storie grazie alla mamma che le aveva tramandato tutto quello che conosceva di loro.

Joséphine, dalla primavera all'autunno, ogni settimana si recava al castello con il suo mulo per consegnare la verdura dei suoi orti. Verdura che serviva a sfamare i nobili che abitavano a palazzo i quali volevano solo i prodotti provenienti da quegli orti perché la ragazza li curava in maniera particolare ottenendo produzioni rigogliose che facevano invidia a molti.

Recandosi così di frequente al castello per le consegne era entrata in amicizia e in confidenza con una ragazza di nome Pauline che era la figlia della cuoca.

Pauline era di pochi anni più giovane rispetto a Joséphine ed era molto loquace e curiosa e sin da subito aveva preso in simpatia questa bellissima ragazza dai lunghi capelli neri e dagli occhi verdi che una volta alla settimana arrivava davanti alle cucine con il suo carico.

Ogni settimana Joséphine si attardava un pochino nel fare rientro a casa perché si intratteneva con Pauline, la loro era diventata, nel corso degli anni, un'amicizia solida.

In uno di questi incontri un giorno Pauline le disse di avere fatto una scoperta sotto l'antico camino in pietra della cucina. Nella parte sottostante la base della struttura, durante le pulizie approfondite effettuate nella primavera di quell'anno, aveva visto una porticina murata che non aveva mai visto prima di allora e la cosa curiosa era che quella piccola porta aveva una serratura e in cucina non c'era la benché minima traccia di una chiave che potesse aprirla.

Lì per lì Joséphine non fece caso al racconto fattole dalla sua amica, ma la sera quando, dopo avere terminato di lavare i piatti della cena consumata con i suoi cari, andò nella sua cameretta e si spogliò togliendo dal collo anche il prezioso regalo fattole anni prima dalla mamma le venne in mente una cosa.

"Ma, non è che per caso questa chiave potrebbe aprire quella piccola porticina?"

Si addormentò con quel pensiero nella testa e si ripromise di chiedere la settimana successiva alla sua amica Pauline di poter provare se la chiave che portava addosso poteva aprire la porta.

Il mattino seguente, al risveglio, il primo pensiero di Joséphine fu uguale a quello che l'accompagnò nell'addormentarsi la sera prima. Si fece la toelette, si vestì e raggiunse la mamma in cucina per la colazione.

Quando Joséphine vide la mamma le chiese: "mi racconteresti bene come è stato ritrovato questo ciondolo che mi hai regalato perché ieri sera ci ho pensato tanto".

La mamma a quel punto iniziò a raccontarle tutto quello che sapeva e subito vide lo stupore impresso sul volto della figlia.

Joséphine non avrebbe mai pensato che una antenata della sua attuale migliore amica fosse stata in qualche modo complice di un misterioso delitto.

Sì perché, dal racconto della mamma, emerse che nel 1629 una parente di Pauline in servizio al castello come cuoca aveva cercato in tutti i modi di fare accasare sua figlia con il giovane César e non essendo riuscita nell'intento aveva preparato una pozione con erbe velenose che propinava al ragazzo, in piccole dosi, ogni mattina quando gli portava la colazione. César peraltro era innamorato di Amélie, che era una discendente di Joséphine, alla quale aveva confidato le sue paure poiché immaginava quali potessero essere le intenzioni della cuoca e nello stesso tempo temeva per la sua stessa vita per il solo fatto di non essere attratto da quella ragazza e qualche giorno prima dell'incidente le aveva consegnato la collana facendosi promettere di non separarsene mai.

A lungo andare la bevanda propinatagli dalla cuoca aveva indebolito il suo corpo sino a portarlo alla morte. Una morte rimasta misteriosa sino a questo momento.

Joséphine rimase sconvolta dalle parole appena sentite. Quello che più la faceva stare male era il fatto di essere venuta a conoscenza di questo terribile segreto che non voleva in alcun modo tenere per sé perché se no si sarebbe sentita complice di quel delitto misterioso, voleva assolutamente rivelarlo alla sua amica.

Arrivò finalmente il giorno della settimana in cui Joséphine si recò al castello con i frutti del suo raccolto e dopo aver scaricato ogni ben di Dio dal suo mulo si fermò a chiacchierare con Pauline come faceva sempre.

Chiese alla ragazza, così per curiosità, se poteva entrare in cucina e provare ad aprire, con la chiave che portava al collo, quella piccola porticina posta sotto al camino.

Pauline si mise a ridere perché riteneva che lei avesse fantasticato su questo aneddoto, però la accontentò.

Joséphine entrata in cucina si sfilò dal collo la collana e si sdraiò a terra e inserì la chiave nella serratura.

"Tick, tick", la chiave girò e lo sportello si aprì. Pauline era agitatissima e sbalordita nello stesso tempo, Joséphine invece era terrorizzata.

All'interno di questo anfratto era custodita una pergamena che sul finale portava la firma César.

Su questa pergamena il giovane rampollo di casa raccontava per filo e per segno che se gli fosse capitato qualcosa di misterioso le cause dovevano essere ricondotte alla cuoca che nutriva per lui una sorta di odio/amore dato che lui non voleva intrattenere una storia amorosa con la figlia di quest'ultima.

Ma c'era dell'altro. Siccome i sospetti di César non erano campati in aria e la sua paura era che prima o poi qualcosa di brutto gli sarebbe successo aveva voluto mettere in salvo il suo tesoro.

Un tesoro consistente in un antico baule ricolmo di preziosi e monete d'oro dal valore inestimabile che sarebbe diventato di proprietà di colui o colei che avrebbe svelato l'arcano mistero.

Sul retro della mappa era disegnata una planimetria del castello dove all'interno di una delle quattro torri era nascosto il prezioso baule.

Pauline era semplicemente allibita, balbettava e non riusciva più a fare un discorso che avesse un senso logico. Aveva appena scoperto che una sua antenata aveva ucciso il giovane nobile e non si dava pace.

Joséphine era veramente dispiaciuta di aver dato un dolore così grande alla sua amica. Non riusciva a sostenere questa situazione e così le disse che voleva mettere al corrente della questione il proprietario del castello perché così facendo entrambe avrebbero forse placato quell'angoscia e quel rimorso che le assaliva.

Riposero la pergamena al suo posto, chiusero la porticina e Joséphine si rimise la collana addosso promettendo alla sua amica che la settimana successiva avrebbero iniziato le ricerche dell'antico tesoro.

Joséphine rientrò a casa e raccontò quanto era successo alla sua mamma.

La mamma non si sorprese molto, aveva sempre pensato che quel ciondolo a forma di chiave fosse effettivamente legato all'antica storia tramandata dalle sue antenate, ma anche lei concordava con quanto aveva deciso la figlia ovvero che avrebbe dovuto informare della cosa il signore del castello perché di fatto il tesoro apparteneva a quella famiglia da generazioni.

La settimana trascorse al meglio per Joséphine e finalmente arrivò il giorno delle consegne al castello. Dopo aver scaricato la verdura assieme a Pauline ripresero la pergamena dove l'avevano riposta sette giorni prima e si diressero verso la prima delle quattro torri che circondavano l'immobile.

Ogni torre era accessibile attraverso un piccolo passaggio. Occorre precisare che solitamente nessuno andava nelle torri poiché erano spazi che non venivano mai utilizzati anche perché era risaputo che colonie di pipistrelli avevano ormai invaso i locali e pertanto anche la servitù si rifiutava di entrare di tanto in tanto per fare piccole pulizie.

La prima ricerca non portò nessun risultato. Andarono verso la seconda torre e, anche lì, nulla di fatto se non un gran polverone sollevato dalle ali dei pipistrelli che erano stati disturbati nel loro sonno.

Arrivarono davanti all'ingresso della terza torre. Entrarono e siccome era talmente buio non videro nulla. Attraverso la luce fioca della lampada ad olio illuminarono la zona e i loro occhi si posarono su un mucchio di coperte che sembravano essere lì da secoli. Sollevarono questi panni polverosi e... ecco spuntare un baule provvisto di serratura. Ovviamente era chiusa. Joséphine pensò subito alla chiave che portava al collo. Si sfilò la collana, inserì la chiave e... sollevò la parte alta. Al suo interno tutto splendeva: monete d'oro, gioielli, pietre preziose. Le due amiche rimasero letteralmente a bocca aperta.

Richiusero il tutto e andarono dritte dritte dalla dama di compagnia della moglie del signore del castello chiedendo il permesso di poter parlare con la Signora.

Di lì a poco apparve una bellissima donna che con il suo sorriso mise subito a proprio agio le due ragazze.

Joséphine iniziò quindi a raccontare tutto quello che sapeva e quello che aveva scoperto.

I Signori del castello ringraziarono Joséphine per essere riuscita a far luce su un mistero che durava da secoli e per il comportamento che lei aveva avuto in questa storia e con gran stupore della stessa ragazza gli venne detto che le volontà del loro antenato César dovevano essere rispettate, per cui quel tesoro ora apparteneva a lei e a nessun altro.

Joséphine non credeva alle sue orecchie. Possibile che tutto il contenuto di preziosi fosse davvero suo. Le sembrava di vivere una favola, lei che, seppur giovane, aveva sempre faticato per guadagnarsi un pezzo di pane così come avevano sempre tribolato i suoi cari.

Era un sogno.

Un meraviglioso sogno che si concluse nel migliore dei modi.

Ad un anno dal ritrovamento del tesoro, la vita di Joséphine scorreva sempre nel solito modo. Il fatto di essere diventata improvvisamente ricca non l'aveva cambiata: lei era sempre la stessa dolce ragazza senza grilli per la testa.

Una novità però c'era.

Qualche mese dopo il ritrovamento del baule e del suo contenuto, Joséphine che settimanalmente si recava al castello con il suo carico di verdure, iniziò a frequentare il giovane figlio dei signori del maniero, Félicien.

I due giovani erano molto innamorati e entrambe le famiglie erano contente di questa frequentazione.

Di lì a poco i ragazzi decisero che era arrivato il momento di sposarsi e così fu.

Il giorno delle nozze tutto il paese fece festa e il padre di Félicien organizzò un banchetto a cui prese parte tutta la popolazione di Aymavilles.

E Pauline?

Pauline divenne la dama di compagnia di Joséphine e successivamente la balia dei suoi meravigliosi 3 bimbi (un maschietto e due femminucce) e continuarono ad essere amiche per il resto dei loro giorni.

